

heteroglossia



Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarietà.
 Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali

eum x quaderni

Heteroglossia n. 12

Simboli e metafore di trasformazione nella dimensione pluriculturale delle lingue, delle letterature, delle arti

Atti del simposio internazionale, Macerata 17-18 Novembre 2010

a cura di Graciela N. Ricci

eum

In memoriam János Petöfi

Università degli Studi di Macerata

Heteroglossia n. 12

Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarità. Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali.

Comitato scientifico:

Lisa Block de Behar

Aline Gohard Radenkovic

Karl Alfons Knauth

Claire Kramersch

Hans-Günther Schwarz

Manuel Ángel Vázquez Medel

Geneviève Zarate

Direttore:

Hans-Georg Grüning

Comitato di redazione:

Hans-Georg Grüning

Danielle Lévy

Graciela N. Ricci

Armando Francesconi

Mathilde Anquetil

Segreteria:

Mathilde Anquetil

isbn 978-88-6056-349-1

Prima edizione: giugno 2013

©2013 eum edizioni università di macerata

via Carducci (c/o Centro Direzionale) - 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Stampa:

stampalibri.it - Edizioni SIMPLE

via Trento, 14 - 62100 Macerata

info@stampalibri.it

www.stampalibri.it

Andrea Rondini (Università di Macerata)

Nuvole come tappeti. Simboli e immagini della verticalità in
Erri De Luca

Tra le cifre specifiche della prosa di Erri De Luca un posto di rilievo è occupato dal doppio e dalla dimensione simbolica della sostanza lessicale: allenato sulle etimologie e sui significati nascosti della lingua ebraica – in cui oltretutto le parole sono anche numeri¹ – lo scrittore napoletano (non credente) tesse nelle sue opere, sia narrative sia saggistico-meditative, una rete di immagini verbali in cui le parole e i concetti si trasformano, rimandano o alludono ad altro. Del resto già i Salmi, come De Luca stesso scrive, sanciscono questo principio di polisemia ermeneutica: «Una cosa ha detto Dio, due ne ho sentite» recita il salmo 62².

Il titolo del presente intervento trae spunto da una pagina di un testo di De Luca che si intitola *Una nuvola come tappeto* e fa esplicito riferimento al rigo 39 del Salmo 105, in cui si canta di Dio mentre guida gli Ebrei nel deserto: per offrire loro una direzione il Signore «stese una nuvola come tappeto. Dio spiana in cielo il suo cirro ed esso, per effetto dell'ombra che produce, forma in terra una traccia. [...] Nei deserti, nei secoli, attenderanno dal cielo i sentieri. Per tappeto intenderanno la Bibbia. Percorro anch'io le sue piste senza alzare gli occhi al soffitto, sperando

¹ E. De Luca, *Alzaia*. Milano: Feltrinelli 2007, (I ed. 1997), p. 96: sherit (resto) e reshit (principio) sono «due parole lontane in italiano ma unite» in ebraico «dal vincolo misterioso dell'anagramma e del valore numerico».

² E. De Luca, *Una nuvola come tappeto*. Milano: Feltrinelli: 2007, (I ed. 1991), p. 78.

che un po' di condensa, un vapore, guidi il mio viaggio»³. Leggere è seguire la pista della scrittura, come circolarmente si afferma nelle pagine finali di *Una nuvola come tappeto* dove ricompare il sentiero delle parole: «già da molti secoli sui caratteri di quel libro [la Bibbia] correva il dito amorevole e assiduo delle generazioni»: atto di «devozione non futile» sarà seguire, oggi, «con l'indice sul foglio le stesse piste»⁴.

La nuvola-tappeto è un'immagine che scolpisce la pagina dello scrittore napoletano e si ritrova in altri segmenti della sua produzione testuale⁵.

Viene ripresa nei versi di *Passaggio* che si concentrano sulle vicende della biografia mosaica:

Passi a calcagno calmo di prigionieri senza inseguitori,
sopra il palmo incallito del deserto.
una nuvola stesa, stretta, lunga, guida il verso del viaggio
e stende sulle spalle il riparo di un'ombra
dall'affanno del sole⁶.

In *Alzaia* si racconta come, durante un'escursione in montagna, verso il tramonto il cielo progressivamente si scurisce; in particolare, attira l'attenzione della comitiva

una nuvola tonda, cupa, con un colore più marcato ai bordi. Non centrava niente col resto dell'aria, era un buco da cui perdeva luce un giorno. Bruno, un ragazzo di dodici anni si volse a suo padre e indicando la nuvola disse: «Sembra una chiazza di petrolio in mare». [...] il mare e il cielo agli occhi di un adolescente erano diventati luoghi di una discarica. Ho pensato al verso 39 del salmo 105 [...] dove si legge di una nuvola distesa sul deserto, ma non a protezione, invece «come tappeto». Perché, distesa tra terra e sole, faceva un'ombra in terra e su quell'orma buia un popolo di schiavi trovava la sua strada e sperimentava la sua prima libertà. Contava molto per me la

³ Ivi, p. 11.

⁴ Ivi, p. 114.

⁵ Per la tematica delle nuvole in De Luca si veda anche Roberta Morosini, *A sud: tra pescatori di nuvole, cacciatori di elefanti e ladri di ricordi. In viaggio con Erri De Luca nel pianeta sottosopra*, in *Scrivere nella polvere. Saggi su Erri De Luca*, (a cura di) Myriam Swennen Ruthenberg, Pisa: ETS 2004.

⁶ E. De Luca, *Opera sull'acqua e altre poesie*, Torino: Einaudi 2002, pp. 11-12.

differenza tra due usi della nuvola: proteggersi con essa oppure farsi guidare dalla sua ombra. Mi sembravano allora e anche ora, due modi diversi di stare all'ombra delle scritture sacre, per bisogno di rifugio o per bussola dell'andare. La nuvola di Bruno cancellava sia la protezione che il tappeto. Era una nuvola senza ombra. Galleggiava in un cielo che avevamo sporcato quanto il mare. Muoiono così anche le nuvole⁷.

Il contesto non è casuale: lo spazio ambientale – la montagna – rimanda (oltre che a un passione di De Luca per arrampicate e scalate) a una ricerca di verticalità esistenziale e di distanza – termine chiave del lessico di De Luca – dalla consuetudine (e si potrebbe in tal senso recuperare la simbologia mitico-spirituale della Montagna quale la configurano gli studi di Guénon)⁸; si tratta, quindi, di un cammino a suo modo sacro assimilabile, nella variante moderna, al cammino del Popolo Eletto. Lo stesso De Luca ha peraltro sottolineato, con particolare riferimento ai personaggi di Abramo e di Mosè, la natura 'alpinistica' della Sacra Scrittura⁹: Mosè quando sale sul Monte Sinai sale «dentro una nuvola»; l'esperienza è quella del contatto con l'origine del mondo nei giorni della Creazione: la stessa sostanza umana è un ibrido degli elementi primigeni:

Quando si sale dentro una condensa di vapore si sta nel perfetto impasto di acqua e aria. C'è silenzio di grotta, vanno soffici i passi anche sulla breccia, il respiro è per metà un sorso, la pelle scambia il sudore con l'acqua sospesa nel vapore. Scalare dentro una nuvola fa sentire il cielo come una seconda pelle. Non si sta all'aperto ma in una tenda immensa. Nella nuvola stava in un vestibolo che dava accesso al sole. [...] C'è una felicità nel guadagnarsi il sole passo a passo, aprirsi un varco per raggiungerlo. [...] Sbucato da una nuvola vedeva il mondo com'era stato prima, senza specie umana, tra il giorno primo e il quinto¹⁰.

⁷ De Luca, *Alzaia*, cit., p. 79.

⁸ R. Guénon, *Simboli della Scienza Sacra*, Milano: Adelphi 2003, (I ed. 1962) pp. 188-192.

⁹ M. Orlandi, *In molti giorni lo ritroverai. Incontro con Erri De Luca*, : Pratovecchio (AR): Fraternità di Romena 2008, p. 66.

¹⁰ E. De Luca, *E disse*, Milano: Feltrinelli 2011, pp. 12-13.

Ed è «immerso nella nuvola» che Mosè ascolta la prima parola di Dio: Anòkhi, io¹¹.

Montagna¹² e nuvola si ritrovano in *Il contrario di uno*, dove l'elemento atmosferico diviene guida allo scalatore, che manifesta un atteggiamento diverso dall'alpinista turista (o non metafisico) e stabilisce un contatto simpatetico, un "nodo" con le nuvole: «Le nuvole di valle risalivano rinfrescando il fiato. È l'ora in cui avvolti dal loro vapore gli incerti già insaccati nelle imbracature si suggestionano dell'ombra e decidono di rientrare per timore di un temporale. "Non sarà la perturbazione?" dicono, e tanto serve a scoraggiarsi [...] La nuvola sale e mi accompagna nell'ora di avviamento. Sento la buona spinta nelle viscere [...] Il giorno è buono, le nuvole di valle sono tutte salite e stanno accovacciate sulle cime, come le mucche sazie»¹³.

Il contatto con le nuvole sembra il premio ultimo della scalata-pellegrinaggio, che è nel contempo scavo nella parola:

Dalla finestra di Romano e Nives guardiamo le nuvole
 Accovacciate sopra le montagne di fronte.
 Ieri camminammo fino a loro, a piedi, a storie,
 discorsi regolati sul fiato salita.
 Nessuna parola va larga, abbiamo da stringere il
 Passo e la voce¹⁴.

Il serrato quanto irrealistico dialogo con il padre morto, un vero e proprio *redde rationem* esistenziale tra figlio e genitore che scandisce *Tu non c'eri*, si svolge durante una scalata simbolica nella mente del figlio; non è un dialogo semplice, anzi costa fatica, perché le due *personae* dibattono dell'assenza del padre: ad un momento il contatto, il filo che lega i due, dopo anni di disappartenenza, sembra spezzarsi: «Intorno adesso la montagna si muove. Una raffica violenta di vento fa serrare il padre più stretto

¹¹ Ivi, p. 31.

¹² Per una antologia di racconti ispirati alla montagna si veda *Racconti di montagna*, a cura di Davide Longo, Torino: Einaudi 2007.

¹³ E. De Luca, *Il contrario di uno*, Milano: Feltrinelli 2010, (I ed. 2003), pp. 46-47.

¹⁴ E. De Luca, *L'ospite incallito*, Einaudi: Torino 2008, p. 59. Si veda anche E. De Luca, *Sulla traccia di Nives*, Milano: Mondadori 2006.

alla parete, il figlio si regge con due mani al cavo di acciaio. Poi un tuono vicino scuote l'aria, una nuvola abbraccia la montagna, dall'alto da qualche parte precipita una scarica di sassi. [...] Sta decidendo se proseguire o scendere. [...] La nuvola gli impedisce di vedere a un metro, cerca un segnale da qualche parte, tra gli squarci che si aprono e si chiudono. Intravede un mucchietto di sassi che serve da segnavia»¹⁵.

Ma la nuvola-tappeto si carica di ulteriori simbologie sacre in quanto associata al mare e all'acqua – analogia tipica in De Luca – ma anche a un disvalore tipicamente moderno, l'inquinamento, che già filtrava nelle citazioni precedenti.

La nuvola-acqua è presente in *Acqua*: «Il mondo è liquido e solo in minoranza solido. Ci sono riserve gigantesche d'acqua nelle nuvole, nei poli, nelle sorgenti e nelle cavità del sottosuolo. [...] Chi ha visto spuntare acqua dal fondo del suolo ha provato un'emozione come quella di mungere una nuvola. [...] Sotto il getto d'acqua nuova di un pozzo appena inaugurato si sente di aver accresciuto di un poco la ricchezza di tutti, perché quella spillatura si aggiunge alle correnti. Evaporerà, sarà nuvola e viaggerà nel vento fino a spargersi ancora»¹⁶. Al momento euforico si unisce però quello più opaco, seppur non completamente negativo:

Ieri ho visto il Lambro che scorre verso Milano. Un amico mi raccontava che da ragazzo si pigliavano i pesci con le mani, e poi per anni nemmeno un'alga riuscì a spuntare nella sua corrente avvelenata dagli scarichi. Ora con molta pazienza e forza amorosa il tratto fino a Milano è stato risanato e sono tornati i pesci, le alghe, gli uccelli. [...] Si può fare molto, si può chiedere subito che nessuno diventi padrone dell'acqua. Prima che si scatenino guerre per la sete, si può stabilire che le fonti appartengono alla comunità del mondo, come le nuvole, la neve, il vento, gli oceani e le maree¹⁷.

¹⁵ E. De Luca, *Tu non c'eri*, Napoli: Libreria Dante & Descartes 2010, pp. 22-23.

¹⁶ E. De Luca, *Pianoterra*, Roma: Nottetempo 2008, pp. 33-34.

¹⁷ Ivi, p. 35.

L'idea di spremere e mungere una nuvola (principio femminile) ritorna in *Il contrario di uno*: «Nei momenti di pausa vedevo le nuvole a tazza, nitide e viola, intorno all'Etna. I vulcani si intendono con le nuvole, come un pastore con le pecore, Le chiamano, le radunano, spremono il loro latte sulle rughe del fuoco»¹⁸.

La nuvola è anche preghiera, come in *Preghiera di un soldato di notte*:

Perché ti devo chiedere in ginocchio
di vivere [...]
Chi di noi avrà diritto a questo
non sarà il più giusto, né il migliore,
potrei essere anch'io, signore, le tue stelle
spegnile con le nuvole
ch'io resti invisibile alla mira
e al casaccio di schegge¹⁹.

Dice a sua volta Selim in *Tre cavalli*: «Faccio salire fiato, che si combina con le nuvole e diventa pioggia. Un uomo prega e così ammuccia la sostanza in cielo. Le nuvole sono piene di fiato di preghiere»²⁰. In *Montedidio* don Rafaniello, l'abilissimo calzolaio ebreo – al quale potrebbero spuntare, e spuntano, le ali dalla gobba – dice: «A un uomo per volare deve bastare la preghiera, quella sale sopra nuvole e piogge, sopra soffitti e alberi»²¹. Tutto *Montedidio* è caratterizzato dal motivo dello staccarsi da terra, del volo, dello scrutare il cielo (per esempio il boomerang: nella notte dell'ultimo dell'anno, lancio del boomerang e volo di don Rafaniello, uomo-volatile, coincidono). Dice il ragazzino protagonista: «Mi sento la forza di buttarlo [il boomerang] alle nuvole»²². L'aria e le ali, e gli uccelli, sono segnali del sacro: sulla vetta di una cima, in montagna, «siamo ospiti dell'aria e dei suoi naviganti. Ogni colpo di ala ha più diritto ed eleganza del più esperto passo».

¹⁸ E. De Luca, *Il contrario di uno*, Milano: Feltrinelli 2010, (I ed. 2003), p. 103

¹⁹ De Luca, *Opera sull'acqua e altre poesie*, cit., p. 27.

²⁰ E. De Luca, *Tre cavalli*, Milano: Feltrinelli 2009, (I ed. 1999), p. 73.

²¹ E. De Luca, (2009), *Montedidio*, Milano: Feltrinelli 2009, (I ed. 2001), p. 108.

²² Ivi, p. 76.

In tale prospettiva, lo stesso dato realistico assume connotazioni più articolate, come quando De Luca è a Belgrado durante la guerra che ha sconvolto la ex-Jugoslavia negli anni Novanta: «Poche nuvole in cielo, città buia»²³: stanno per iniziare i bombardamenti. In questi casi l'immagine della nuvola si carica di valenze inquietanti:

E ora sento il lontano, le campane, i tuoni
e sento le sirene di Belgrado
insieme a quelle di Napoli [...]
 sto alla finestra a fare da pastore
al branco delle nuvole
che non si disperdano sotto le cannonate
sparate dalle stelle²⁴.

Legata all'isotopia della nuvola²⁵ sta il simbolo del nodo (tra cielo e terra, come già evidenziato nel "nodo" della nuvola e del tappeto): Gerusalemme è «l'ultimo nodo stretto tra il nostro suolo e il cielo»²⁶. Il nodo si lega così – per usare una sorta di gioco di parole – alla corda, termine che vuol dire anche (in ebraico: tikvà) speranza: «È bello per me che la speranza abbia un'anima di corda. Essa trascina, lega, consente nodi, può spezzarsi. [...] Nella parola tikvà c'è [...] il senso di essere legato a qualcuno e qualcosa che non lascia soli»²⁷. Una grossa fune del resto campeggia sulla copertina di *Alzaia*.

Tale legame ritorna nel recente *I pesci non chiudono gli occhi*: «A settembre succedono giorni di cielo sceso in terra. Si abbassa il ponte levatoio del suo castello in aria e giù per una scala azzurra il cielo si appoggia per un poco al suolo. A dieci anni potevo vedere i gradini squadrati, da poterli risalire con gli occhi. Oggi mi contento di averli visti e di credere che ci sono ancora. Settem-

²³ De Luca, *Pianoterra*, cit., p. 27.

²⁴ De Luca, *Opera sull'acqua e altre poesie*, cit., p. 30.

²⁵ Ricordiamo velocemente che Fosco Maraini ha dedicato una sorta di trattato alle nuvole: Maraini, F. *Gnosi delle Fanfole*, in *Pellegrino in Asia. Opere scelte*, a cura di Marcoaldi, F., Milano: Mondadori 2007.

²⁶ De Luca, *Alzaia*, cit., p. 82.

²⁷ Ivi, p. 31.

bre è il mese delle nozze tra la superficie terrestre e lo spazio di sopra acceso dalla luce»²⁸. Uno degli insegnamenti di Maria a Gesù neonato è questo: «Abituati al deserto, che è di nessuno e dove si sta tra cielo e terra senza l'ombra di un muro, di un recinto»²⁹.

La nuvola, il boomerang, il nodo (anche spezzato) possono condensarsi nell'immagine dell'aquilone – specificatamente per De Luca le idee in cui credeva negli anni della contestazione – di cui ancora si tiene il filo: «Ti si è rotto l'aquilone. Lo spago tienilo»³⁰ (il testo è una poesia del poeta greco Ghiannis Ritsos).

Peraltro gli enti e gli oggetti appena richiamati, naturali o lavorati dall'uomo, hanno una connotazione magica e sono accomunati da una verticalità, da una dimensione ascensionale che è tipica di De Luca. Si considerino in tal senso due passi di *I pesci non chiudono gli occhi*: nella pagina che rievoca la stagione delle lotte politiche degli anni settanta si può leggere: «Ho conosciuto allora peso e vastità del pronome noi. Era esperto, non escludeva gli altri, sgomentava i poteri. Portò nelle prigioni le rivolte e i libri, che non c'erano. Sono la più forte contraddizione delle sbarre, i libri. Al prigioniero steso sulla branda *spalancano il soffitto*»³¹. In modo del tutto analogo, ma applicato a un'esperienza ben diversa, ritorna il medesimo paradigma: «Restammo seduti di fianco, le ginocchia tirate su. I baci spingevano dai talloni puntati nella sabbia. *Risalivano* le vertebre fino alle ossa del cranio, fino ai denti. Ancora oggi so che sono *il più alto* traguardo raggiunto dai corpi. *Da lassù, dalla cima* dei baci si può scendere poi nelle mosse convulse dell'amore»³². E si veda inoltre lo stesso Mosé: «Sdraiato guardava *all'insù* il soffitto della tenda»³³.

²⁸ E. De Luca, *I pesci non chiudono gli occhi*, Milano: Feltrinelli 2011, p. 76.

²⁹ E. De Luca, *In nome della madre*, Milano: Feltrinelli 2008, (I ed. 2006), p. 68.

³⁰ De Luca, *Alzaia*, cit., p. 15.

³¹ De Luca, *I pesci non chiudono gli occhi*, cit., p. 76 (corsivo nostro).

³² Ivi, p. 113 (corsivi nostri).

³³ De Luca, *E disse*, cit., p. 18 (corsivo nostro).

Legato a queste costellazioni semantiche è poi il motivo, che circola in molte pagine deluchiane, del perdere peso o del sentire la pesantezza come condanna³⁴.

La simbologia della nuvola si basa sulla ricchezza di senso della Parola dell'Origine. Nell'universo di De Luca, la storia delle parole ribalta le consuetudini; si considerino le risonanze del termine *teshuqà* – amore, ma amore come rischio mortale, sfida, pericolo di annientamento e di morte – l'esperienza del quale è stata azzerata: «Alle piena di *teshuqà* è stato applicato un rubinetto e un miscelatore, che governano il getto e la temperatura. Si muore d'amore solo con l'AIDS»³⁵. Un discorso simile per il termine ebraico *pardès* (paradiso) da intendersi non come luogo di statica beatitudine ma come «opera di lavoro, non riposo ma sudore, custodia contro le avversità. Vedo *pardès* ovunque l'emergenza chiami a una risposta, fosse pure disperata. [...] Lo ritrovo in terra ovunque la miseria, la guerra, spingano a una resistenza, a un patto per unire le forze. [...] *Pardès* è una fabbrica occupata, una barricata, una cooperativa di senza terra. È stato di eccezione e di emergenza, poi si dissolve e si riforma altrove. L'umanità si regge sul *pardès*»³⁶. Da notare: «si dissolve e si riforma altrove»: esattamente come un nuvola.

Ci si può chiedere se la dimensione errante e migrante della nuvola non contenga un altro messaggio: in un vangelo apocrifo, ricorda De Luca, Gesù afferma: «Siate di passaggio»: essere di passaggio vuol dire essere spettatore del mondo, categoria etica che rimanda ad un approccio antidogmatico ed anti-ideologico con il reale, senza pretesa³⁷ (secondo il modello di *On the road* di Jack Kerouac³⁸: testo che stabilisce così implicita relazione con il viaggio degli Ebrei nel deserto, anch'essi, se così si può dire, “on the road”).

³⁴ Ivi, p. 99: «costretto a avere un peso».

³⁵ De Luca, *Pianoterra*, cit., p. 83. Dice della *teshuqà* De Luca: «si è senza riparo, in campo aperto».

³⁶ Ivi, pp. 90-91

³⁷ De Luca, *Alzaia*, cit., p. 114.

³⁸ *Ibidem*.

Si tratta di un elastico mentale tra origine e attualizzazione, tra perdita e residualità di contatto, per cui all'immagine – per lo più critica e desolata – del presente si sovrappone, in modo sbiadito ma non del tutto perso, la pronuncia iniziale, il simbolo-matrice: le cose possono ancora essere “doppie”, conservando pure le potenzialità di una performance nuovamente trasformativa.

Del resto se le nuvole sono tappeti, gli uomini sono alberi; si veda *Prima vista* in *Alzaia* (con riferimento a Marco 8, 24) e *Alberi* in *Pianoterra*: «Gli uomini sono legni, chi è stato nei boschi e in bottega di falegname, facilmente li associa. Vanno presi a verso, secondo fibra, allora non si torcono, spaccano, ma durano e sono buoni all'uso»³⁹.

³⁹ De Luca, *Pianoterra*, cit., p. 11.

eum x quaderni

Heteroglossia

n. 12 | 2013

**SIMBOLI E METAFORE DI TRASFORMAZIONE NELLA
DIMENSIONE PLURICULTURALE DELLE LINGUE, DELLE
LETTERATURE, DELLE ARTI**

a cura di Graciela N. Ricci

eum edizioni università di macerata



ISBN 978-88-6056-349-1